

LA PAROLA OGNI GIORNO

9/07/2021 Lectio sulla prima lettura di domenica 11/07/2021

Don Dario

Buongiorno a tutte e a tutti, buon venerdì 9 luglio, condividiamo insieme il cammino di Lectio sulla prima lettura di domenica 11 luglio, settima domenica di Pentecoste.

La prima lettura è una parte del capitolo 10 del libro di Giosuè.

Questo fatto mi dà il desiderio di esprimere due premesse.

La prima è questa. Se qualcuno dovesse vivere la grazia, magari qualcuno di voi l'ha già vissuta questa grazia, di avere un momento nella vita nel quale leggere la Bibbia dall'inizio alla fine, con grande calma, dalla prima riga del primo libro della Genesi, fino all'ultima dell'Apocalisse, lettura difficile e impegnativa, comunque chi dovesse compiere questa lettura, o come sa chi l'ha già compiuta, si accorgerà che in mezzo ai doni splendidi (per esempio se mi riferisco alla mia esperienza, un dono grande è stato avere alcune illuminazioni, intuizioni, consolazioni, proprio nel passaggio da un libro ad un altro, e scoprire molte volte come fosse un grazia che un tale libro del primo o del secondo Testamento fosse esattamente prima o dopo un altro. E questo può avvenire solo attraverso una Lectio continua ovviamente).

Assieme a questo dono e a tanti altri doni, nel leggere la Bibbia uno ha anche delle sofferenze, delle fatiche, e molti lo dicono, ed è anche mia esperienza personale, che nella lettura soprattutto dell'Antico Testamento, soprattutto in alcune parti, i cosiddetti libri storici, è forte ad un certo punto la sensazione di sfinimento, di sgomento per le continue guerre di cui si parla, sangue versato, atrocità. Anzi ci sono dei punti dove Dio punisce gli israeliti, durante uno dei tanti combattimenti, non perché siano stati troppo crudeli, ma perché avevano il voto di sterminare tutti, e poiché non hanno sterminato tutti, Dio li punisce.

Certo per la nostra sensibilità, per la nostra cultura, questo è qualcosa che fa vacillare.

E poi la storia della religione non finisce con la Bibbia. La storia va avanti per duemila anni, penso alla religione cristiana, ma in qualche modo anche ad altre religioni, quante volte il cristianesimo si è innervato, si è attraversato di guerre, per esempio le terribili guerre confessionali tra cristiani e protestante del XVI secolo, del XVII secolo, le cosiddette guerre di religione, che pare siano alla radice di molto dell'ateismo contemporaneo. E poi sfioro semplicemente la questione Islam, violenza, terrorismo, ma quelli non sono veri musulmani, sono fanatici quelli che compiono queste opere, e anche forse nel passato i cristiani dalle guerre di religione, ai conquistadores, non erano veri cristiani. Non lo so, domande complesse.

In un contesto europeo, non come quello del 2021, dei nostri anni, che tutti noi denunciavamo come secolarizzato, non più cristiano, per cui non è più come quei bei tempi in cui eravamo cristiani, quei bei tempi, penso agli anni '10, agli anni '20, agli anni '40, agli anni '50, sono stati anni di guerre devastanti, non sembra che l'esperienza cristiana, di popoli di tradizione, di antichissima tradizione cristiana, come Italia, Austria, la stessa Germania nella forma cattolica e protestante, questa esperienza cristiana sia stata un grande usbergo, un grande limite della guerra, anzi.

È con queste domande che noi affrontiamo quello che il mio professore di Antico Testamento, Gianfranco Ravasi, diceva il libro più violento, più carico di guerre di tutto l'Antico Testamento, il libro di Giosuè. Per cui è in questo contesto che leggiamo il brano della prima lettura, Giosuè, cap. 10, 6-15.

GIOSUÈ 10,6-15

In quei giorni gli uomini di Gàbaon inviarono allora questa richiesta a Giosuè, all'accampamento di Gàlgala: "Da' una mano ai tuoi servi! Vieni presto da noi a salvarci e aiutaci, perché si sono alleati contro di noi tutti i re degli Amorrei, che abitano le montagne". Allora Giosuè salì da Gàlgala con tutto l'esercito e i prodi guerrieri, e il Signore gli disse: "Non aver paura di loro, perché li consegno in mano tua: nessuno di loro resisterà davanti a te". Giosuè piombò su di loro all'improvviso, avendo marciato tutta la notte da Gàlgala. Il Signore li disperse davanti a Israele e inflisse loro una grande sconfitta a Gàbaon, li inseguì sulla via della salita di Bet-Oron e li batté fino ad Azekà e a Makkedà. Mentre essi fuggivano dinanzi a Israele ed erano alla discesa di Bet-Oron, il Signore lanciò dal cielo su di loro come grosse pietre fino ad Azekà e molti morirono. Morirono per le pietre della grandine più di quanti ne avessero uccisi gli Israeliti con la spada. Quando il Signore consegnò gli Amorrei in mano agli Israeliti, Giosuè parlò al Signore e disse alla presenza d'Israele: "Férmati, sole, su Gàbaon, luna, sulla valle di Àialon". Si fermò il sole e la luna rimase immobile finché il popolo non si vendicò dei nemici. Non è forse scritto nel libro del Giusto? Stette fermo il sole nel mezzo del cielo, non corse al tramonto un giorno intero. Né prima né poi vi fu giorno come quello, in cui il Signore ascoltò la voce d'un uomo, perché il Signore combatteva per Israele. Giosuè e tutto Israele ritornarono verso l'accampamento di Gàlgala.

Molto chiaro il testo di Giosuè 10,6-15.

Siamo fortunati che, a differenza di altri testi, non ci sono descrizioni più esplicite della crudeltà dei combattimenti, c'è solo la famosa vicenda del sole che si ferma, e si ferma per una ragione particolare: *fermati, sole, su Gàbaon, luna, sulla valle di Àialon. Si fermò il sole e la luna rimase immobile finché il popolo non si vendicò dei nemici.* Immaginiamo che cosa vuol dire vendicarsi dei nemici.

Quindi è un testo carico di violenza, di violenza militare. E questo può gettare una ombra molto cupa su tutta la vicenda della religione ebraico cristiana. Ci sono molte persone che rifiutano nel modo più assoluto di avere a che fare con la religione ebraico cristiana a ragione, o a torto, di una violenza intrinseca dentro questa religione. Ci sono stati anche studi, e in questo viene compreso anche l'Islam, se per caso il monoteismo sia intrinsecamente violento, a differenza del politeismo, già più duttile e più capace di convivenza perché già all'origine ci sono vari dei che in qualche modo vanno d'accordo. È un discorso molto complesso, poi ovviamente la tesi è stata rifiutata, poi dovremmo ricalibrarlo sul cristianesimo con un Dio che è un monoteismo molto particolare, essendo un monoteismo di tipo trinitario, ma questo ci porta molto lontano.

Stiamo invece sul campo della Bibbia, e secondo il principio della lectio, proviamo a vedere le risonanze di un testo come questo, o comunque di un tema come questo all'interno della Scrittura.

Ne prendo uno da un salmo, il Salmo 144, e poi voglio fare esplicito riferimento a due parole di Gesù, perché a volte con questi testi di grande violenza, di guerra, ce

la caviamo dicendo: l'Antico Testamento è pieno di violenza, poi questa nel Nuovo Testamento non c'è più, fino a dire quelle sciocchezze incredibili come il Dio dell'antico Testamento è cattivo, e quello del Nuovo Testamento è buono, come se ci fossero due dei, in realtà c'è una continuità profonda, radicale, tra Antico Testamento e Nuovo Testamento. Se c'è una novità è Gesù, non un Dio che cambia, che da una parte è più cattivo e poi è più buono che da una parte punisce i peccatori e poi più misericordioso. Queste sono sciocchezze.

C'è una novità radicale nel Nuovo Testamento, la radicalità è la presenza di Dio in terra che è Gesù, ma le strutture fondamentali, la giustizia di Dio, la misericordia di Dio, il modo di relazionarsi tra gli uomini, rimangono fondamentalmente immutate. Per questo parlo di unica fede, la fede ebraico cristiana.

Vediamo questi testi. Inizio del salmo 144, che ha tutta una sua bellezza è tutta una sua poesia. È una benedizione verso Dio.

Perché si benedice Dio? *“Benedetto il Signore, mia roccia, che addestra le mie mani alla guerra, le mie dita alla battaglia, mio alleato e mia fortezza, mio rifugio e mio liberatore, mio scudo in cui confido, colui che sottomette i popoli al mio giogo”.*

Un canto di benedizione perché Dio è al mio fianco nelle mie lotte, nelle mie guerre. Bellissimo anche questo gioco che tra le mani e la guerra, le dita e la battaglia. Noi sappiamo che una guerra è fatta di battaglie, come una mano in qualche modo è fatta dalle sue dita. Infatti si dice: *Benedetto il Signore, mia roccia, che addestra le mie mani alla guerra, le mie dita alla battaglia.* C'è una bellezza in questo testo, una plasticità, una intelligenza (dita, battaglia, mani, guerra) e c'è un tema che è decisivo, il combattimento.

Ecco uno dei tanti testi dell'Antico Testamento.

Possiamo andare anche a vedere nel Nuovo Testamento due punti, un brevissimo del Vangelo secondo Matteo, un versetto solo, al cap.10,34, e poi un brano leggermente più lungo e che a mio parere può dare una chiave di lettura saggia, rispettosa del testo, e contemporaneamente secondo lo spirito, lo spirito che anima la Scrittura.

Leggiamo i testi. Matteo 10,34. È Gesù che parla e dice: *Non crediate che io sia venuto a portare pace sulla terra; sono venuto a portare non pace, ma spada.* Certo, questo versetto che un po' ad arte estrapolo dal contesto, vi ho dato la citazione e ciascuno può andare a vedere il contesto, colpisce in modo particolare. Tra l'altro noi che siamo in questa epoca cristiana un po' pallida, un po' esangue, un po' del politicamente corretto, per cui viva Gesù biondo, con gli occhi azzurri, che sorride che la mano sulla testa dei bambini, che li accarezza, che vuole bene a tutti, che porta la pace, che è il buon pastore, ecc, un brano come questo, in cui Gesù dice: *io non sono venuto a portare pace ma la spada, scuote.*

Ma allora a questo punto è necessario andare a Luca, dove ancora si parla di spade, ma con un grandissimo vantaggio, che si vede la reazione a questo discorso sulle spade, da parte degli apostoli, dei discepoli, dei Dodici, e anche la reazione di Gesù alla reazione dei suoi.

Luca 22,35-38. Il testo dice: *poi Gesù disse loro: "Quando vi ho mandato senza borsa, né sacca, né sandali, vi è forse mancato qualcosa?". Risposero: "Nulla". Ed egli soggiunse: "Ma ora, chi ha una borsa la prenda, e così chi ha una sacca; chi non ha spada, venda il mantello e ne compri una. Perché io vi dico: deve compiersi in me questa parola della Scrittura: E fu annoverato tra gli empi. Infatti tutto quello*

che mi riguarda volge al suo compimento". Ed essi dissero: "Signore, ecco qui due spade". Ma egli disse: "Basta!".

Già si intuisce, in forma sintetica, poi lo prendo in modo più approfondito, Gesù parla di spada, gli vengono date materialmente due spade, e dice: basta.

A me verrebbe da dire: basta con queste letture alla lettera della Bibbia che porta alla morte (da qualche parte Paolo dice che è proprio lo Spirito che fa vivere, la carne non giova a nulla).

La lettura letterale della Bibbia come tutte le cose, è una catastrofe che pietrifica, che uccide, come un colpo di spada.

Bisogna andare all'intenzione profonda, drammatica di Gesù, e a questo punto viene da dire, di tutta la Scrittura.

Riformulo così, certo che la vita è combattimento, è anche combattimento, non è solo quello, ma è molto combattimento. E l'immagine della spada, degli elmi, di queste cose, possono essere molto utili, ma da leggere nello Spirito, che non vuol dire sciogliere la questione, ma vuol dire per certi versi radicalizzarla, come ora sentiremo da un ultimo testo, che prendo da Paolo.

Nel concludere questo cammino di lectio, fatto soprattutto attraverso il principio: la Parola di Dio legge la Parola di Dio, facciamo riferimento a un brano di San Paolo. Le persone più accorte avranno già capito che mi sto riferendo al capitolo 6 della lettera agli Efesini, versetti 10-17, dove Paolo in modo meraviglioso, radicandosi all'interno della tradizione militare e nominando in modo chiaro pezzi che fanno parte dell'armamentario militare, dice il senso e ci permette quindi di rileggere le parole di Gesù, il testo di Giosuè, e tutta la vicenda del combattimento all'interno della vita di fede, come anche il salmo in qualche modo proclamava: *benedetto il signore, mia roccia, che addestra le mie mani alla guerra, le mie dita alla battaglia.*

Efesini 6,10-17 dice: "Per il resto, rafforzatevi nel Signore e nel vigore della sua potenza. Indossate l'armatura di Dio per poter resistere alle insidie del diavolo. La nostra battaglia infatti non è contro la carne e il sangue, ma contro i Principati e le Potenze, contro i dominatori di questo mondo tenebroso, contro gli spiriti del male che abitano nelle regioni celesti. Prendete dunque l'armatura di Dio, perché possiate resistere nel giorno cattivo e restare saldi dopo aver superato tutte le prove. State saldi, dunque: attorno ai fianchi, la verità; indosso, la corazza della giustizia; i piedi, calzati e pronti a propagare il vangelo della pace. Afferrate sempre lo scudo della fede, con il quale potrete spegnere tutte le frecce infuocate del Maligno; prendete anche l'elmo della salvezza e la spada dello Spirito, che è la parola di Dio".

Più chiaro di così... È difficile aggiungere parole da parte mia vuol dire probabilmente rovinare.

La vita cristiana è anche combattimento durissimo, dove serve l'armatura, serve l'elmo, serve la spada.

Ma queste armi sono armi ancora più potenti delle classiche armature, delle classiche spade. La spada è la Parola di Dio, l'elmo è la fede.

E i nemici sono nemici infinitamente più tremendi dei Gaboniti, degli Ammoniti, delle popolazioni di cui parla il libro di Giosuè con tutti quei conflitti, di cui dicevamo e a cui alludevamo. Sono le potenze del Male, quel male che si cita

sempre alla fine del Padre Nostro: *liberaci dal male*, il nemico, il maligno, il diavolo, satana, il tentatore, ciascuno lo dica come vuole.

E sappiamo che su questo punto, più che riflessioni complesse ed articolate, vale la vigilanza. C'è il male nel mondo. Come no!

Qualche volta con la piena partecipazione dell'uomo, qualche volta con l'assenso dell'uomo, a volte anche indipendentemente dall'uomo.

Il male ha mille forme, ma è soprattutto il male dello Spirito.

Io ora esemplificando banalizzo, ma quante volte dobbiamo combattere contro la tristezza, lo scoraggiamento, la disperazione, la mancanza di desiderio, l'umore nero, il pessimismo, la depressione. Ma non sono questi nemici, soprattutto nell'epoca contemporanea, soprattutto in tempo di pandemia, infinitamente più forti del più robusto degli Ammoniti, o del più grande lanciatore di frecce dei Periziti o degli Ebei?

Questo è il combattimento, qui la preghiera: *Benedetto il Signore, mia roccia, addestra le mie mani alla guerra le mie dita alla battaglia*. Questo canto è splendido, perché io, voi, tutti noi, ogni giorno dobbiamo combattere contro queste spire negative, il risentimento, la rabbia. Ma quanti nemici spirituali, dove in questo caso spirituali vuol dire più pericolosi e più forti di quelli materiali!

Conosciamo l'esempio tipico della tradizione cristiana, un nemico che ti colpisce, in modo leggero, ma anche pesante, ti dà un pugno, questo lascia un segno, un livido, per alcuni giorni, per alcune settimane, il volto ti duole, la pelle è bluastria, ti è stato dato un pugno e per molti giorni tu ne porti le conseguenze.

E poi dopo qualche giorno, qualche settimana, l'indolenzimento passa, l'ematoma rientra, dopo un mese magari non si vede più niente.

Una persona ti insulta, ti insulta in modo ingiusto? La cosa rimane qualche giorno, qualche mese, qualche anno. Può rimanere decine d'anni. Conosco persone che portano rancori dentro di sé da 60-70-80 anni.

Fa più male un pugno o un insulto? A volte un insulto perdura nella nostra anima mille volte di più, eppure un insulto è un semplice movimento d'aria, sono parole, non è quasi nulla di fisico.

Ecco, questo per dire di non sottovalutare i nemici veri dai quali siamo circondati.

Essere sempre pronti al combattimento, e chiedere che Dio intervenga al nostro fianco, e imparare a memoria il testo di Paolo, l'ultimo letto, dove in qualche modo ci vengono ricordate tutte le ricchezze, tutti gli armamenti della nostra fede, e in particolare la spada, visto che parlavamo di spade, in particolare la spada della Parola di Dio.

Facciamo questi cammini di Lectio, di riflessione per questo, per sapere sempre meglio maneggiare questa spada, e combattere, e se Dio vuole, uscirne vincitori. Quindi l'augurio è di uscire vincitori dalle battaglie che ci saranno anche in questa giornata.

Ci sosteniamo vicendevolmente.